

TAL È

**GIORNALINO
SCOLASTICO
DEL LICEO TALETE**
OTTOBRE 2021



REDAZIONE

Direttore:

Gabriele Colella 4M

Caporedattore:

Andrea Sciarretta 3G

Grafica:

Alice Poggi 3G

Correzione di Bozze:

Sofia Bandinelli 4L

Redattori:

Gabriele Colella 4M

Andrea Sciarretta 3G

Alice Poggi 3G

Sofia Bandinelli 4L

Edoardo Laloni 4M

Leonardo Brocchi 4M

Tommaso Giuffrida 4M

Margherita Buratti 5C

Stella Coluccio 1D

Chiara Baldini 1D

LA PAROLA AL DIRETTORE!

Eccoci, finalmente ci siamo! Il giornale del Taletè, il "Tal è", riapre i battenti dopo un anno di inattività causa Covid. La redazione è entusiasta di condividere con voi il primo numero da giornale autogestito. Essendo un giornalino scolastico, non ci occuperemo solo dell'arte del giornalismo, ma anche di notizie relative alla nostra scuola e al mondo dei giovani. Al giornalino hanno contribuito molte nuove firme, molti ragazzi che si sono impegnati insieme per dar vita a questa nuova faccia del "Tal è". Sono molto grato a tutte queste persone e a tutti coloro che si uniranno a noi in questo viaggio, ma sono anche molto felice che tu ci stia dedicando il tuo tempo perché parte fondamentale del giornale sono i lettori. Siamo convinti che il "Tal è" sarà un punto di riferimento per tutti voi studenti e siamo contenti che finalmente la nostra scuola abbia una voce che la rappresenti tra i giornalini scolastici di questa città.

Ma cos'è questo giornale? Si potrebbe dire molto a riguardo. C'è chi dirà che il giornale è una piattaforma sulla quale lavorano molte persone, spendendo ore e impegnandosi nella scrittura di articoli. C'è chi dirà che un giornale è una forma espressiva per comunicare ciò che accade nel mondo. Ma, a nostro parere, il giornale è molto di più. Il giornale è la forma fisica dell'arte del giornalismo. E il giornalismo è un'arte, tanto quanto lo è la scrittura, la pittura o la scultura. È un'arte che richiede impegno, costanza, rigore, creatività e innovazione. Così anche il giornale, che ne rappresenta la forma ultima e completa, richiede impegno, costanza, rigore, creatività ed innovazione.

Quindi il "Tal è", aderendo a questi principi, è felice di annunciare che, oltre ad essersi arricchito di nuovi spazi e rubriche, sarà disponibile anche in una versione online, oltre alla classica edizione cartacea. La redazione si è impegnata, infatti, nella creazione di un sito sul quale, gratuitamente e facilmente, potrete leggere il "Tal è". Buona lettura.

Gabriele C

INTERVISTA A LUCIA PRESILLA, PRESIDE DEL LSST

Andrea Sciarretta

Come si descriverebbe con 3 aggettivi?

Una persona dinamica, precisa ed anche creativa.

Perché ha scelto proprio il Talete?

Perché mi piacciono le sfide, perché credo che il Liceo Scientifico sia una scuola come ho detto prima dinamica, vivace che forma quello che secondo me è lo studente del futuro, per il tipo di competenze che mette in campo. Lo Scientifico incarna molto bene la mia idea di scuola e di competenze da spendere una volta terminato il ciclo di studi.

Quando è arrivata?

Qual è stata la sua prima impressione della nostra scuola?

Io sono arrivata il primo di settembre e subito l'impressione che ho avuto è stata quella di una scuola di alto livello, di grande qualità, professionalità dei docenti e del personale ATA.

Gli studenti mi sono da subito parsi molto attivi e propositivi, tant'è vero che c'è stata un'immediata sintonia in merito alla proposta di aderire alla rete delle scuole green ed avviare un percorso sulla sostenibilità.

Cosa l'ha colpito di questa scuola?

Sicuramente mi hanno molto colpito gli spazi. Sono convinta che l'ambiente di apprendimento sia fondamentale. Credo faccia parte di ciò che si va a studiare. È parte,

appunto, di ciò che rende lo studio un'avventura appassionante. Quindi penso che proprio gli ambienti vadano curati. Mi ha colpito inoltre la bellezza di questi spazi e la loro potenzialità, perché naturalmente c'è molto da fare. È una scuola che ha una storia gloriosa, come sapete l'edificio risale agli anni '30 e avendo una formazione da storica dell'arte, il mio sguardo va anche all'aspetto architettonico [ride N.d.R.].

Mi rendo anche conto però che bisogna migliorare e rendere il tutto ancora più fruibile nell'ottica dello studente.

Sono stata piacevolmente colpita, inoltre, dalla vivacità culturale di questo Liceo: ho visto che è molto attivo su tantissimi fronti, sia a livello culturale che di iniziative: dal circolo dei lettori, al cinema, alla mobilità studentesca e quindi all'internazionalizzazione, i rapporti con le università nazionali e straniere.

Riassumendo mi ha colpito l'effervescenza di questo Liceo che non si limita solamente all'attività didattica.

Tra poco eleggeremo i nuovi rappresentanti d'istituto: li ha già conosciuti?

Sì e no, nel senso che ho solo validato le liste, incontrandoli brevemente. Sono desiderosa di approfondire la loro conoscenza e di confrontarmi con loro sulle idee che ho in merito a come migliorare continuamente ed espanderci come scuola.

Che cosa li aspetta e come vede il loro ruolo?

Mi aspetto collaborazione e un atteggiamento costruttivo e propositivo, nel quale credo moltissimo. Credo che la scuola sia degli studenti: tutti noi non facciamo che lavorare intorno a questo cuore pulsante che è l'attività di chi poi la scuola la vive tutti i giorni e vi cresce dentro.

Mi aspetto di avere tante idee dagli studenti e voglia di fare insieme e anche di aiutarci a vicenda.

Io intendo la mia professione come un servizio. Il mio è un servizio alla comunità scolastica. Il mio ruolo è quello di rendere il tutto il più agevole possibile, facendo in modo che gli studenti vengano a scuola volentieri, nonostante il periodo non sia dei migliori.

Il Talete è ora diventato scuola capofila per l'ambiente, quale crede debba essere il ruolo delle istituzioni e della scuola a riguardo?

Come hai detto, il Talete è ora parte di un'importantissima rete nazionale di 800 scuole in tutto il Paese.

Questa rete è nata 2 anni fa, nel 2019, proprio in occasione dei Fridays for Future. Abbiamo capito quanto fosse importante che la scuola prendesse una posizione chiara sul tema della sostenibilità e quanto fosse importante sentire la voce degli studenti. È giusto che gli studenti si mobilitino ed è dovere delle scuole accompagnarli, fungendo da

cassa di risonanza. Abbiamo pensato che fossero maturi i tempi per organizzarsi in rete. Ciò vuol dire innanzitutto far emergere a livello nazionale le attività ed i progetti delle singole scuole che rischiano altrimenti di essere tante monadi e di avere un'attività sparpagliata sul territorio che si comporti da rete invisibile.

Lo scopo della rete è inoltre quello di coordinarci per dire la nostra e per sensibilizzare l'opinione pubblica su un tema che deve essere il tema.

È doveroso per la scuola essere attiva in prima persona con un pensiero che deve essere costante e continuo, sia nel senso di formare le nuove generazioni, dal punto di vista dei temi ambientali, sia nel senso di organizzare l'attività quotidiana cercando di compiere delle scelte nell'ottica della sostenibilità.

Qualche giorno fa abbiamo ricevuto la notizia del Nobel per la fisica a Giorgio Parisi. Da Liceo Scientifico, quale creda debba essere il ruolo delle attività di laboratorio?

Innanzitutto la notizia del Nobel è una notizia che ci colpisce il cuore, oltre che da Liceo Scientifico, da Romani.

Credo che per arrivare a quei livelli sia necessario partire dall'attività svolta a scuola. Quando sono arrivata una delle prime cose che ho chiesto è stata l'utilizzo effettivo dei laboratori. Alcuni già sono adeguati alle nuove norme covid, come il laboratorio di scienze naturali. Proprio per questo ho dato pochi giorni fa l'autorizzazione per l'acquisto di nuovi materiali. Anche i laboratori di lingue ed informatica sono adeguati alle nuove norme e abbiamo aderito a dei finanziamenti europei per

acquistare anche le "digital board" per migliorare la dotazione della scuola.

Per quanto riguarda il laboratorio di fisica, mi sono resa conto che parliamo di ambienti ridotti. A tal proposito ho suggerito di chiamare docenti aggiuntivi per consentire anche l'utilizzo di questo, dividendo la classe in due gruppi.

Credo che l'attività laboratoriale sia fondamentale. Una didattica che si basa sull'apprendimento esperienziale e progettuale è fondamentale in particolar modo in uno scientifico, dove non possiamo limitarci alla teoria, ed in cui è cruciale mantenere viva la curiosità dei ragazzi ed il loro desiderio di apprendere.

Tornerà il Progetto DADA?

Credo che il Progetto DADA vada fatto assolutamente ripartire. È un progetto che ha tanti punti di forza e che mira a rendere più autonomi gli studenti, sapendosi organizzare. Il DADA mira inoltre a creare un ambiente di apprendimento più stimolante, arredato in modo che lo agevoli notevolmente. Le aule e gli ambienti devono parlare di una certa disciplina. In più immagino che sia stimolante per i ragazzi poter confrontarsi con altri professori e studenti che girano per la scuola, misurandosi con metodologie differenti.

Il DADA è messo in cantiere per il prossimo anno e spero vivamente di poterlo rimettere in atto.

Ha progetti per la scuola?

Sicuramente ho molti progetti, ma non sveliamoli tutti subito [ride n.d.r.].

Sono molto orientata verso l'innovazione in tutti i campi.

Mi piacerebbe per esempio, rivedere il laboratorio di fisica, rendendolo il più simile possibile ai "makerspace" o "fab-lab" dove vengano integrate macchine che realizzano prodotti e oggetti, frutto di esperimenti. Vorrei far emergere la creatività della scuola, collaborando con musei e creare una progettualità orientata anche ad arte, musica, teatro e cultura in generale.

Il ministero stesso riporta l'attenzione di avere più studenti impegnati nelle materie STEM, ossia le discipline scientifiche, tecnologiche e matematiche; a cui è stata aggiunta la "A" delle arti e quindi delle materie umanistiche, rendendolo STEAM.

Io credo nel connubio materie scientifiche-materie umanistiche. Bisogna saper pensare e realizzare cose nuove, azione trasversale a tutte le discipline. Le arti devono essere intese come allenamento per il cervello, per guardare il mondo da un altro punto di vista. C'è bisogno di sviluppare uno sguardo pronto a recepire il nuovo ed una meraviglia nelle cose di tutti i giorni. Nelle invenzioni c'è sempre un aspetto creativo o artistico.

Spero inoltre di mantenere un alto livello per la scuola.

Cosa si aspetta da quest'anno?

Da quest'anno mi aspetto molto lavoro. Sarà un anno molto complesso, perché siamo in un periodo che ci sta accompagnando fuori da quello tremendo che è stato il 2020 caratterizzato dalla DAD.

Dobbiamo trarre frutto dall'esperienza.

La DAD è stata un fulmine a ciel sereno, ma è stata anche



l'occasione per confrontarsi con le nuove tecnologie, sia per i docenti che gli studenti.

Dobbiamo sempre più sposterci in un ambiente che sia integrato, in cui la didattica possa usufruire di tutti gli strumenti che la tecnologia ci mette a disposizione. Classe reale e virtuale devono coesistere.

Cosa pensa del Giornale scolastico e del suo ruolo nella realtà scolastica?

Credo che sia una bellissima iniziativa, e che sia molto importante che gli studenti si misurino con quel potentissimo strumento che è l'informazione.

Solo mettendo le mani in pasta ci rendiamo conto di come l'informazione sia manipolabile e di come sia essenziale mantenere un'etica ed un'oggettività. Penso che sia una grandissima palestra per gli studenti.

Un suo consiglio per gli studenti?

Come dicevo prima, è importante mantenere vivo il desiderio di conoscere. La conoscenza è la molla che ha portato l'uomo dove si trova oggi. Anche se lo studio può sembrare noioso e ripetitivo, ci offre la possibilità di costruire il nostro futuro e la nostra conoscenza.

Vorrei aggiungere che le uniche cose che nessuno ci potrà mai togliere, sono le nostre conoscenze.

Auguro a tutti i miei studenti di avere il massimo dalla vita, ma so anche che non sempre la strada sarà dritta. L'importante è che capire che tutto ciò che costruiamo oggi sarà un patrimonio personale e nessuno ce ne potrà privare. Non ci si riflette mai abbastanza. La vita è imprevedibile e tutte le nostre certezze materiali possono sparire da un momento all'altro. Rimangono solo la nostra formazione e ciò che abbiamo costruito per noi stessi. Mettete a frut-

to questi anni, capendo che si sta arricchendo la vostra vita interiore.

Un consiglio per i docenti?

Agli insegnanti consiglio e auguro di mantenere vivo il dialogo con i ragazzi, perché la relazione è ciò di cui abbiamo bisogno. Necessitiamo di recuperare il senso dello stare insieme. Abbiamo finalmente recuperato la scuola in presenza ma dobbiamo coccolarci un po'.

Gli auguro inoltre di mantenere lo stesso desiderio di rinnovarsi e di vivacità intellettuale, perché è il lavoro più bello del mondo.

Da studente frequentante un Liceo Scientifico e desideroso di frequentare successivamente una facoltà come Lettere o Scienze Politiche e Relazioni Internazionali, quale crede sia il ruolo delle materie umanistiche in questo liceo, che spesso ci vengono dette come inutili e senza futuro?

Io ho una formazione umanistica e credo che le materie umanistiche siano importanti quanto quelle scientifiche perché non si può separare la tecnica dallo sguardo morale ed etico. Non c'è creazione senza la conoscenza del passato e del ragionamento umano. Amo il Liceo Scientifico perché integra entrambi i filoni, siamo d'accordo?



DUNE: DAL 1965 AD OGGI

Margherita Buratti

Non avete ancora visto Dune? Tranquilli, la prima parte della recensione non contiene spoiler, dal momento in cui saranno presenti verrà scritto.

Dune nasce come una saga di ben sei romanzi, scritti da Frank Herbert a partire dal 1965. Come tutti sapete, spero, il film appartiene al genere fantascientifico e distopico, tipo 1984 di George Orwell, ma che si prolunga per 56 anni dato che l'ultimo libro è uscito in Italia nel 2021. Il "Dune" di cui parlo non è neanche il primo adattamento cinematografico, infatti, ce n'è un altro risalente al 1984 (come il libro di Orwell... ok non è divertente), che però non è per niente paragonabile a quello del 2021. Ora finalmente cominciamo con questa recensione.

"Dune", presentato al Festival del Cinema di Venezia del 2021, è decisamente riuscito a catturare l'attenzione del pub-

blico e non solo per Timothée Chalamet e Zendaya (giuro), ma anche per Jason Momoa. La pellicola comincia con uno spiegone di dieci minuti sulle varie famiglie e pianeti, infatti se doveste entrare in sala in ritardo, fino a metà film non capirete nulla. Le famiglie principali sono due: gli Atreides e gli Harkonnen. La famiglia Atreides, diventata troppo potente, viene messa dall'Imperatore al comando del pianeta desertico di Arrakis, popolato dai Fremen, i nativi dagli occhi blu. Il loro ruolo è quello di controllare la produzione della "Spezia", il carburante necessario per il viaggio interspaziale, e di controllare che la popolazione non si ribelli. Prima dell'arrivo degli Atreides, il pianeta era controllato dagli Harkonnen, che dominavano da tiranni.

Da qui spoiler: tornate dopo essere stati in sala.

Questa mossa dell'Imperatore serve infatti solamente a sterminare l'intera casata degli Atreides, che minacciava la sua autorità. Gli Harkonnen, fin da subito, ci vengono presentati come dei barbari: uccidono brutalmente e non fanno prigionieri. Bisogna ammettere che questa distinzione tra buoni e cattivi solo per il cognome ricorda molto Harry Potter, tutti i Grifondoro sono buoni e tutti i Serpeverde sono malvagi. Ovviamente, gli Harkonnen fanno quello per cui sono stati scritti e sterminano tutti gli Atreides, tranne il protagonista della storia, il giovane Paul Atreides, diventato erede della casata alla morte del padre e sua madre Jessica che è una strega inquietante. Per tutto il film si parla di un certo "eletto", lo "Kwisatz Haderach", che guiderà i Fremen contro le forze

dell'impero, per liberare il loro pianeta dalla tirannia. Guarda un po' che sorpresa, l'eletto è Paul e infatti ha dei poteri strani ("questi non sono i droidi che state cercando" vi dice qualcosa? No? Ignoranti). Paul scappa insieme alla madre nel deserto rischiando di morire un secondo sì e l'altro pure per via dei vermi del deserto. Enormi, velocissimi, sentono le vibrazioni del terreno e sono fatti con una CGI veramente impressionante. Paul sogna tutte le notti questa ragazza: una Fremen di nome Chani (interpretata dalla mitica Zendaya), che prima prova a baciare e poi lo pugnala a caso. Nel mentre muore l'amico d'infanzia di Paul, Duncan, un personaggio fine a sé stesso, utile

solamente per il "character development" del protagonista.

Ad un certo punto comincerete a chiedervi dove sia Zendaya, ma tranquillizzati la vedrete per dieci minuti e i due si scambieranno sì e no tre parole: "Ciao come ti chiami, ti auguro buona morte". Il film finisce così, all'improvviso, con Paul e la mamma che si uniscono ai Fremen e Paul che guarda Chani con gli occhi da pesce lesso. Questo è il difetto principale del film: sembra che non abbia una fine, che si stoppi a metà. La saga continuerà ma manca un vero finale. Per esempio Harry Potter e la pietra filosofale termina con la fine dell'anno scolastico, oppure Hunger Games finisce

con Katniss e Peeta che vincono i giochi e tornano alle loro vite. Anche il fatto che abbiano presentato Zendaya come una delle protagoniste per poi apparire a mala pena per dieci minuti lascia interdetti...

Comunque sia il film è molto avvincente ed è complessivamente ben riuscito anche se ci sono evidenti criticità dal punto di vista della trama, che seppur molto fedele a quella del libro talvolta, per una decisione direttoriale, diventa o esageratamente complessa o ambigua.





MODA, INCLUSIONE E SOSTENIBILITÀ

Alice Poggi

La famosa settimana della moda di Milano è stata istituita nel 1958 e fa parte delle "Big four", cioè i quattro eventi più importanti che si svolgono nelle capitali della moda: New York, Londra, Milano e Parigi. Tra il 22 e il 27 settembre si è svolta la settimana della moda di Milano 2021 in cui inclusione e sostenibilità sono stati due dei temi principali.

Durante la prima giornata, tra i tanti eventi, si è svolto quello di Fendi. Kim Jones, direttore creativo, definisce la collezione donna Primavera-Estate 2022 di Fendi "gioiosa irriverenza". Durante la Milano Fashion Week lo stilista presenta per la prima volta questi capi. Gli abiti che sfilano in passerella sono un omaggio al fashion designer Antonio Lopez, grande visionario negli anni '70, amico di Andy Warhol e di Karl Lagerfeld, a quei tempi direttore creativo proprio

di Fendi. La collezione primavera-estate 2022 che Kim Jones ha preparato per Fendi è caratterizzata da "leggerezze" e "lucentezze", si rappresenta un'immagine femminile tradizionale fatta di tailleur, pantaloni, gonne plissettate e soprabiti. Con questa collezione Kim Jones permette di rileggere gli anni '80. Come lui stesso ha affermato, ha voluto presentare Karl Lagerfeld, a una nuova generazione, mostrando la genialità e l'avanguardia dello stilista.

Il giorno successivo, invece, Max Mara ci porta negli anni '50 con una giovane donna che rompe ogni tabù ed esprime liberamente la sua femminilità. Lo fa con minigonne in pelle o in denim, indossate con crop top e sandali a gabbietta, con top a fascia sotto i blazer lunghi, i completi "jacket-skirt" con il logo Max Mara all over, i trench e i bom-

ber in pelle caramello, rochet, le gonne e i tubini di piume.

A concludere il terzo giorno c'è la sfilata di Versace con tanti ospiti d'eccezione: Lourdes Leon, Emily Ratajkowski, Naomi Campbell, Irina Shayk, Gigi Hadid e Dua Lipa. Il protagonista è l'iconico fazzoletto della collezione Primavera-Estate 2022, legato ai manici delle micro bag, indossato come minigonna, pannello sui tubini, top bralette o pantalone scivolato.

Dua Lipa ha debuttato per la prima volta alla settimana della moda di Milano facendo da testimonial per Versace. Ha aperto la sfilata con un tailleur nero con spille da balia colorate, simbolo del brand. Per la chiusura ha indossato un top e una gonna con spacco entrambi rosa metallizzato.

Giorgio Armani, invece, per il ritorno in passerella sceglie



un luogo più intimo, il teatro di via Borgonuovo, scelto per un'atmosfera più raccolta. La collezione rimanda ad una ambientazione marina. Sul fondale troviamo le caratteristiche giacche Giorgio Armani, indossate con pantaloni fluidi, top con volant, abiti impalpabili e cromatici, con colori vanno dal rosso al viola e verso la fine della sfilata le sirene si trasformano e indossano abiti velati, adornati con cristalli.

Per finire Luisa Spagnoli presenta una donna forte, sensuale, romantica e consapevole della propria femminilità. Una donna instancabile, curiosa e intraprendente. La collezione

SS2022 è stata presentata per la prima volta con una sfilata durante la Milano Fashion Week. Per questa sfilata, è stata ricreata un'affascinante corte in stile New Mexico all'interno di Palazzo Isimbardi. Alcune caratteristiche della collezione sono gli ampi abiti in seta con spacchi profondi o di cotone stampa vichy, stretti in vita da cinture in pelle con maxi-fibbie turchesi. I colori presenti vanno dal giallo calendula al rosa fragola.

La settimana della moda di Milano si conclude con un evento digitale, il "RunWay Fashion Vibes", un viaggio virtuale che permette di notare i cambiamenti della moda.



Questa è una settimana importante per l'Italia che ci porta di nuovo sul piedistallo delle nazioni nel mondo. Ed è importante ricordare come anche attraverso la moda sia possibile parlare di argomenti attuali come l'inclusione, il riciclo e la sostenibilità.





L'EVOLUZIONE DEL DENARO, TRA PASSATO PRESENTE E FUTURO

Edoardo Laloni

I cacciatori-raccoglitori non utilizzavano il denaro.

Le economie primordiali si basavano su uno scambio di favori tra membri della stessa tribù poiché, con un numero limitato di membri, era facile tenere traccia dei favori.

Man mano che la specie umana divenne capace di cooperare in gruppi sempre più grandi, però, si ebbe uno spostamento verso il baratto che semplicemente rimosse lo

sforzo mnemonico richiesto per tenere traccia dei favori fatti e ricevuti. Ovviamente un'economia complessa non era sostenibile unicamente con il baratto quindi, attorno al 3000 a.C., apparve in Mesopotamia la prima forma di denaro: l'orzo.

L'orzo era scambiato in sila, ovvero l'equivalente di un contenitore con la capacità di un litro ed aveva parecchi difetti, primo fra tutti il fatto che fosse ingombrante, ma anche

il suo essere deperibile, il che lo portava inevitabilmente a marcire o non essere più buono.

Ciò che è da sottolineare, però, nell'uso dell'orzo è il suo valore intrinseco: si poteva mangiare. Tutti usavano l'orzo, perché tutti credevano nell'orzo ed essendo commestibile aveva effettivamente valore.

Quindi il vero passo da giganti avvenne a metà del terzo millennio a.C., sempre in Meso-

potamia, con l'adozione di un denaro senza valore intrinseco: il siclo d'argento. Cosa è un siclo d'argento? Nulla più che un pezzo di metallo. Non lo puoi mangiare, non ti ci puoi riscaldare, non lo puoi indossare. Eppure fu adottato da tutti perché il suo vero valore era quello di essere accettato e condiviso da tutti.

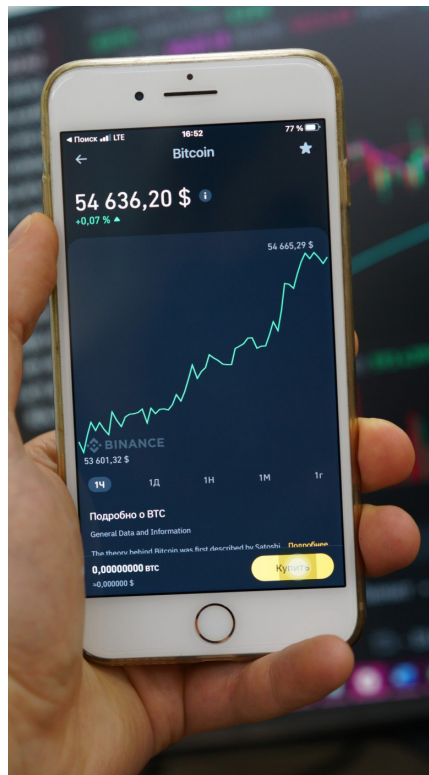
Successivamente, intorno al 640 a.C., in Lidia si ebbe un'altra svolta: furono coniate le prime vere e proprie monete. La moneta aveva anch'essa valore intrinseco nullo ma, a differenza del siclo, non era accettata semplicemente perché pesava una determinata quantità o per il materiale di cui era fatta, piuttosto ciò che le dava valore era invece il marchio che recava sopra. Il negoziante non aveva più bisogno di pesare le monete gli bastava vedere il marchio, la firma dell'autorità politica, che ne garantiva il prezzo.

Interessante è la situazione che si era creata in Sud America, dove le tribù (Inca, Maya, Aztechi etc...) utilizzavano principalmente come forma di denaro pezzi di stoffa o altri beni con valore intrinseco, mentre davano poco valore all'oro che, invece, in Europa ed in Asia, per via della sua scarsità, aveva un grande valore.

Tutto ciò che abbiamo oggi discende dalle monete lidie. Le banconote furono un passo avanti dal punto di vista dell'ingombranza, essendo meno pesanti e occupando meno volume. Il denaro virtuale è logica conseguenza della ricerca di una maniera ancora meno ingombrante di trasportare e tenere denaro. Ma anche adesso la situazione non è ottimale: ogni dollaro che si trova virtualmente

nel tuo account bancario dovrebbe essere almeno teoricamente collateralizzato con un rapporto 1:1 ad un dollaro fisico. In verità sembra che non sia così. Circa l'80% del denaro digitale esistente sui server esiste unicamente su quelli.

Considerando come si è evoluto il denaro durante la sto-



ria, adesso è plausibile un altro grande cambiamento che potrebbe trasferire il valore, dall'essere assegnato tramite dei marchi verificati, a dei valori crittografici verificati.

Non si tratta più di dare valore al dollaro virtuale perché sostituibile con un dollaro fisico, ma di dare valore al dollaro virtuale come entità a sé stante.

Ciò può avvenire tramite un sistema centralizzato o tramite un sistema decentralizzato.

BTC è stato recentemente reso valuta ufficiale di El Salvador, ma anch'esso nativamente non è la soluzione migliore, poiché ha tempi di transazione di circa 10 minuti e com-

missioni di diversi dollari. In El Salvador è stata adottata una soluzione chiamata 'Lightning Network' che non fa altro che rendere più scalabili (veloci) e meno costose le transazioni con Bitcoin.

Ciò comunque non potrebbe essere abbastanza per via della volatilità di BTC che si inizia a vedere più come riserva di valore che come valuta da uso quotidiano.

Una soluzione al BTC possono essere le stablecoin algoritmiche, criptovalute con valore fissato a 1\$ per quelle riferite al dollaro, 1£ per quelle riferite alla sterlina e così via.

Possono appoggiarsi a diverse blockchain (la tecnologia che le rende decentralizzate, veloci e sicure), alcune delle quali rendono le stablecoin molto più veloci e meno costose del BTC (qualche secondo per le transazioni, qualche centesimo di commissioni).

Un passaggio ad un denaro decentralizzato virtuale, oltre a risolvere il problema della collateralizzazione al denaro fisico, andrebbe anche a dare all'individuo pieno possesso sui propri soldi e a rendere istantanei i movimenti di denaro che impiegano giorni (i bonifici ad esempio), il tutto con commissioni di pochi centesimi.

Un denaro centralizzato renderebbe possibile il pieno controllo dello Stato su tutto, non a caso la Cina si è messa al lavoro per lo Yen virtuale.

SHARIA, TALEBANI ED IL RUOLO DELLA DONNA NELL'ISLAM

Andrea Sciarretta

Il 19 agosto, Kabul e 39 milioni di afghani, cadevano sotto il controllo dei Talebani. Il mondo intero guardava incredulo ciò che stava accadendo in quello che, con eccesso di noncuranza, potremmo definire un "inutile" Stato senza sbocchi sul mare, schiacciato tra le "neo-superpotenze" di Iran e Pakistan; con un Prodotto Interno Lordo 95 volte più piccolo di quello italiano, e ricordato nella cultura di massa solamente per le colture di oppio.

Noi al Tal È, parte di questa generazione cresciuta fra l'angosciante ricordo dell'11 settembre e la caduta di Kabul, crediamo che sia, oggi più che mai, importante comprendere una realtà complessa come il mondo mediorientale che proveremo man mano ad analizzare in ogni suo aspetto.

Ma chi sono i Talebani e cosa è successo negli ultimi 50 anni? Quali sono state e saranno le conseguenze geopolitiche e sociali della questione?

Il termine "Talebani" deriva dalla parola "taleb" (طالب), proveniente dalle lingue "Dari" e "Pashtu" di ceppo Iranico.

Letteralmente possiamo tradurla con "studenti" ed è facilmente contestualizzabile come "osservatori e studiosi dei testi sacri".

Va ricordato che i Talebani ed in generale gli Afghani e le Afghane non sono arabi, né parlano arabo o lingue derivanti da esso; hanno altri costumi ma vengono accomunati dalla religione islamica.

Va inoltre evidenziata la "spaccatura" geopolitica e teologica tra Sunniti e Sciiti: circa l'80% di tutti i musulmani in Medio Oriente sono Sunniti, perlopiù concentrati fra Turchia, Siria, Giordania, Egitto, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco, UAE, Arabia Saudita, Qatar,

Kuwait, Pakistan, Afghanistan e oltre i Dardanelli in Albania e nelle ex-province dell'Impero Ottomano.

Le nazioni a maggioranza sciita sono invece: Azerbaijan, Libano, Bahrain, parte dello Yemen, Iran e Iraq.

Tra XX e XXI secolo, non pochi sono stati gli scontri fra musulmani nel Medio Oriente, si veda lo scontro tra l'Iraq di Saddam e l'Iran di Khomeini. Ovviamente tutto in barba ai versetti 9 e 10 della 49esima Sura del Corano che recita:

"Se due gruppi di credenti si combattono, riappacificateli. [...] Siate giusti. Dio ama coloro che sono giusti. I credenti sono fratelli. Stabilite dunque la pace fra i vostri fratelli"

Ma qual è quindi il problema dei Talebani? E come sono arrivati al potere?

Riassumendo brevemente ciò che accadde dopo la caduta della corrotta monarchia, il paese si trovò in stallo, sotto un governo democratico "de iure" del PDPA (Partito Democratico Popolare Afgano), ma "de facto" di stampo filo-sovietico e fantoccio del Cremlino.

Scoppiò quindi, un tremendo scontro fra la Repubblica Democratica Afgana, sostenu-

ta dall'URSS, e i mujaheddin, ribelli sunniti che sognavano un Afghanistan indipendente e libero dalla morsa sovietica. Il conflitto si chiuse dopo 9 anni di guerra, che costò la vita a circa 2 milioni di afghani e stabilì un nuovo assetto geopolitico nell'area.

La conseguenza di maggiore importanza fu però un'altra guerra, stavolta di carattere civile, che diede vita al gruppo talebano nel 1994 a Kandahar. Dopo appena 6 anni di regime assoluto, controllavano circa il 97% del territorio nazionale.

Man mano che prendevano potere, i Talebani da "studiosi dell'ortodossia e del Corano" cominciarono ad imporre la Sharia, ossia quel complesso di leggi basato sul "Diritto Islamico" e quindi sui testi coranici divulgati nelle madrase (letteralmente, "scuole").

Ma cosa rappresenta la Sharia nel mondo a noi contemporaneo?

Oggi esistono 8 scuole giuridiche nel mondo islamico e solamente in 27 paesi dell'Organizzazione per la Cooperazione Islamica la Sharia non rappresenta fonte oggettiva per le sentenze dei tribunali ordinari. In altri 22 viene considerata per questioni private quali matrimoni o divorzi. Invece in Mauritania, Sudan, Iraq, Iran, Arabia Saudita, Qatar, Yemen, Pakistan e Afghanistan la Sharia viene applicata in pieno per qualsiasi questione.

Nel governo talebano questo risulta con la pena di morte

per chi viene ritenuto comunista, la reintroduzione dell'amputazione per i casi di furto e della lapidazione in caso di adulterio.

Ma le donne sono coloro che devono scontare il peso maggiore.

In Afghanistan, ma come abbiamo visto anche in altri 8 paesi, se sei nata donna:

- Non potrai uscire di casa senza indossare un velo integrale come il Burqa, utilizzato maggiormente in Arabia Saudita e Afghanistan (dove bambine, donne ed anziane “tingono” d'azzurro acceso i veli) o di uno Chador come in Iran; ed almeno in compagnia di un uomo, parente di sangue.
- Non potrai guidare nessun autoveicolo autonomamente
- Non potrai viaggiare in spazi “non adatti” al genere femminile, come gli autobus
- Non potrai, quasi sicuramente, lavorare fuori casa
- Non potrai apparire in fotografie, riviste, giornali e pubblicità
- Non potrai entrare in contatto con uomini che non siano parenti di sangue
- Non potrai utilizzare cosmetici, gioielli e indossare abiti “non casti” e “conformi” alle usanze.

Noi, crediamo che spesso le informazioni sulla Sharia e sul ruolo della donna nell'Islam venga alterato dai media occidentali, a favore di una pur troppo crescente islamofobia.

Ma cosa dice realmente il Corano a riguardo?

Partendo dal presupposto



che il Corano si presenta come “testo universale”, aperto a tutte le fedi (e non come l'immaginario collettivo di una religione dedita solo alla guerra santa), come espresso nella seconda Sura, ai versetti 110-112:

“[...] In verità Dio vede tutto ciò che fate. E hanno detto “Entrerà in Paradiso solo chi è Ebreo o Cristiano”. Ecco i loro desideri. [...] No: chiunque avrà sottomesso il suo volto a Dio facendo il bene avrà la sua ricompensa presso il Signore.”

Detto ciò, all'interno del Corano, non vi sono presenti in nessun passo le “atroci consuetudini” messe in atto nei paesi integralisti.

Sicuramente vengono specificati gli “ahkam” (أحكام), ovvero le azioni lecite o illecite che ogni buon fedele dovrebbe fare o meno. Queste a loro volta vengono suddivise in 5 gradi:

- Fard: Obbligatorie
- Sunnah: Raccomandate
- Mubah o Halal: Neutrali
- Makruh: Sconsigliate
- Haram: Proibite

Esempio sono i versetti 2-3 della quinta Sura:

“Credenti, non profanate i riti sacri di Dio, né il mese sacro, né gli animali del sacrificio, né le ghirlande, né quelli che vanno nella casa di Dio alla ricer-

ca d'una grazia [...] Vi è proibito l'animale morto, il sangue, la carne di maiale, quello su cui è stato invocato altro nome che quello di Allah, l'animale soffocato, morto per un colpo, quello divorato da una belva (ammenechè non sia stato sgozzato prima). È perversità"

Cruciali per l'argomento che stiamo trattando sono i versetti 30 e 31 della ventiquattresima Sura:

"Di ai credenti che abbassino i loro sguardi e preservino la loro castità [...] E alle credenti che esse abbassino i loro sguardi, preservino la loro castità, mostrino dei loro ornamenti solo ciò che appare e che calino un panno sul seno; e mostrino le loro grazie solo ai loro mariti [...]. E non battano i loro piedi, affinché non si sappia ciò che nascondono delle loro grazie"

Notiamo come si faccia riferimento a comportamenti casti per entrambi i sessi e non solo per le donne.

Evidenziamo inoltre come si faccia riferimento ad un "panno che copra soltanto le loro grazie ed il loro seno", non un qualcosa che come dettato dall'integralismo più puro annulli la loro identità e libertà (presupponendo che di principio il velo nel mondo islamico è una scelta della donna).

Concludiamo esprimendo il nostro più pieno supporto e costante pensiero alle donne ed anche agli uomini afgani che hanno dovuto vivere questo lungo periodo di guerra e terrore e che sono, per via dell'attuale situazione, sotto un regime tirannico e liberticida.



NUOVE FRONTIERE DELLE BIOTECNOLOGIE: MEDICINA RIGENERATIVA E CELLULE STAMINALI

Sofia Bandinelli

Sembra proprio la medicina rigenerativa una delle frontiere più promettenti nell'ambito della ricerca biotecnologica che, negli ultimi vent'anni, si è trasformata da utopica speranza a concreta possibilità.

La medicina rigenerativa, per fare chiarezza, ha come obiettivo la riparazione o la sostituzione di organi e tessuti danneggiati, principalmente tramite l'utilizzo delle famigerate cellule staminali (o Stem cells) di cui negli anni si è diffusamente sentito parlare.

L'argomento è però piuttosto complesso e intricato, tanto che la stessa definizione di "cellula staminale" è stata a lungo oggetto di discussione. Attualmente possiamo affer-

mare che una cellula è staminale quando possiede due proprietà: la capacità di rinnovarsi e la possibilità di differenziarsi, ovvero di trasformarsi in differenti cellule specializzate.

A partire dalla fine degli anni Settanta, con l'avanzare delle ricerche in questo campo, sono stati identificati vari tipi di "Stem cells", con caratteristiche e "potenzialità" differenti.

Tra queste, le più promettenti erano in assoluto quelle embrionali, scoperte nel 1998 dal gruppo di ricerca dello statunitense James Thomson che riuscì ad isolare tale tipologia di staminale dai blastocisti, ovvero degli embrioni allo stadio di sviluppo di cinque o sei giorni, generalmente prodotti

in sovrannumero durante un tentativo di procreazione medicalmente assistita.

La richiesta degli scienziati statunitensi era quindi quella di poter destinare alla ricerca i blastocisti inutilizzati che altrimenti sarebbero stati distrutti. Si è così aperto in molti Paesi un dibattito etico ancora oggi irrisolto, che ha segnato profondamente lo sviluppo della ricerca in quest'ambito. A tal proposito, nel 2005, fu indetto un referendum abrogativo per la modifica della legge 40/2004 in materia di procreazione medicalmente assistita, la quale aveva stabilito il divieto di produrre blastocisti in sovrannumero. Il referendum però risultò invalido in quanto meno del 26% degli italiani si recò alle urne, non permettendo il raggiungimento del quorum. Nel 2009, a seguito di una modifica della stessa legge, è stato consentito di conservare "in casi strettamente necessari" le blastocisti in più che però non possono comunque essere utilizzati a scopo di ricerca. Viste le numerose controver-

sie e gli insuperabili limiti etici imposti, si tentò di identificare delle cellule alternative a quelle embrionali che possedessero però le stesse incoraggianti potenzialità. Fu così che nel 2006 il ricercatore giapponese Shinya Yamanaka, a partire da alcune cellule della pelle, riuscì a creare in laboratorio le cellule staminali pluripotenti indotte o, più semplicemente, iPS ("induced Pluripotent Stem").

Sono passati però relativamente pochi anni da questa rivoluzionaria scoperta e, nonostante l'utilizzo delle iPS non sia ancora diventato di uso comune, gli studi compiuti in questa direzione sono diversi e, alcuni di essi, hanno dato risultati incoraggianti. Il primo paziente ad aver ricevuto cellule derivanti da iPS è stata una donna giapponese a cui, nel 2014, sono state trapiantate cellule dell'epitelio pigmentato retinico, che hanno fornito uno strato di nutrimento alla retina, danneggiata da una malattia chiamata "degenerazione della macula". L'operazione si è conclusa con successo e la pa-

ziente non ha riportato alcun tipo di effetto collaterale, ma ha addirittura bloccato la malattia che non è più progredita nel tempo.

Indubbiamente, nei prossimi anni il panorama della ricerca medica sarà piuttosto avvincente: sono state infatti già avviate diverse sperimentazioni per la cura di numerose patologie (come il morbo di Parkinson, il diabete di tipo I, l'infarto del miocardio e le lesioni alla spina dorsale) che apriranno la strada a straordinarie opportunità terapeutiche. Bisogna però ricordare che questo tipo di sperimentazioni complesse richiede molto tempo e porta con sé numerose complicazioni, motivo per il quale la comunità scientifica suggerisce di proseguire con cauto ottimismo perché, come ha dichiarato Yamanaka in un'intervista per il New York Times, "la rivoluzione sta arrivando, lentamente."



